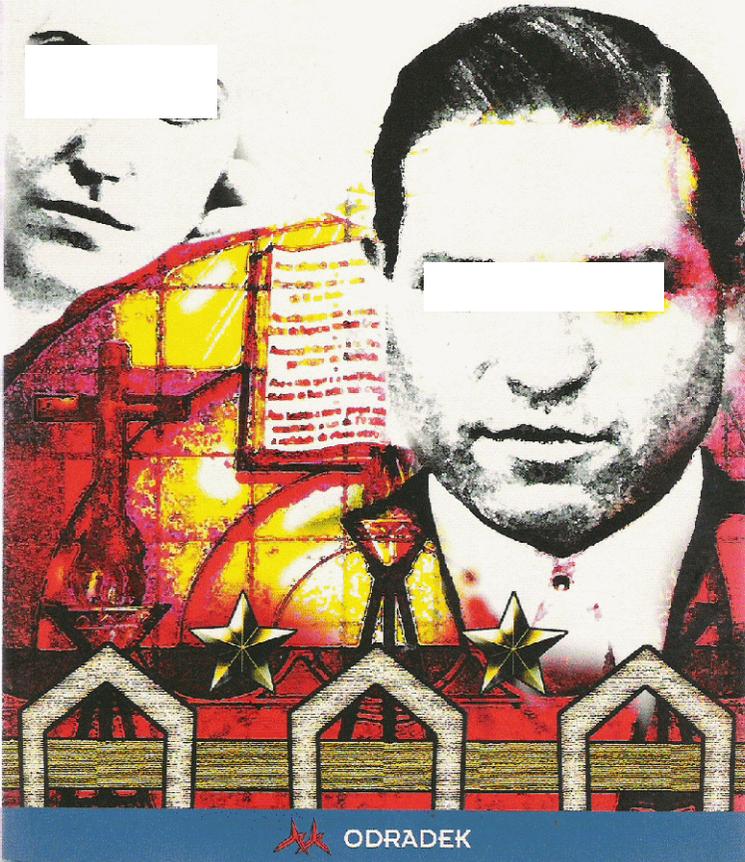


IL MAGO DEI GENERALI

Poteri occulti nella crisi del fascismo e della monarchia

Silverio Corvisieri



sconfitta del fascismo; inoltre non era ancora molto chiaro se i vecchi notabili dell'Italia liberale, magari con il sostegno dei gruppi che avevano partecipato alla disgregazione del regime dal suo interno, sarebbero stati in grado di giocare un ruolo incisivo. In questa situazione la destra, minoritaria e composita, ma ancora molto consistente, si divise in due filoni fondamentali: il primo, sostenuto dalla Gran Bretagna, puntava tutte le sue carte sulla centralità della monarchia e, in un primo momento, dello stesso Badoglio, manifestando ostilità per ogni sviluppo politico che non fosse strettamente controllato dai conservatori vecchi e nuovi; il secondo filone, più vicino agli americani, considerava impraticabile la scelta monarco-badogliana degli inglesi, quindi puntava alla realizzazione di un'alleanza possibilmente diretta da un generale come Carboni o come Bencivenga, senza peraltro escludere una *leadership* di un rappresentante della vecchia Italia liberale come Orlando o Nitti.

LA CULLA DELLA SECONDA REPUBBLICA

Le attività politiche di Cambareri e le stesse intese tra Donovan e Carboni traevano alimento da una comune ispirazione che alle spalle aveva i disegni tracciati negli Stati Uniti fin dall'inizio della guerra con la collaborazione degli esuli politici italiani più decisamente anticomunisti. Uno dei collaboratori di Donovan nel 1944, ad esempio, fu Randolph Pacciardi che proprio negli Stati Uniti aveva tentato – ma senza successo – di convincere il Dipartimento di Stato a trasportarlo in Italia alla testa di una "legione" di volontari italiani per partecipare alla guerra di liberazione. Il leader repubblicano poteva vantare un notevole passato di militante antifascista perché già negli anni venti aveva dato vita a "Italia libera", una organizzazione clandestina decisa a combattere il fascismo anche con le armi; Pacciardi aveva anche avuto un ruolo importante tra i volontari italiani che in Spagna si erano opposti ai franchisti. La sua figura suscitò un notevole interesse nei politici americani che già nel 1942 disegnavano le strategie per abbattere il regime fascista e fare in modo che in Italia si affermasse un potere politico aperto alla nuova egemonia americana. Al Dipartimento di Stato per qualche tempo si pensò a Pacciardi come a una sorta di De Gaulle italiano che però, diversamente dal prototipo francese, fosse strettamente legato agli USA⁸.

Lo schema era sempre lo stesso: si cercava un "uomo forte" con carat-

⁸ *Ibidem*, pp. 22-23.

teristiche militari o paramilitari ma non accusabile di connivenze con il fascismo o, quantomeno, protagonista della lotta per abbattere Mussolini; un simile personaggio avrebbe dovuto assemblare un ampio schieramento per dar vita a un regime presidenzialista o, comunque, fortemente "decisionista" in previsione della guerra fredda e in contrapposizione ai comunisti. Pacciardi poi dovette accontentarsi di rientrare in Italia in una veste molto più modesta di quella sognata, ma fin dal primo momento egli fu in rapporti di stretta collaborazione con il capo dell'OSS Donovan. Si può dire che fin da quei tempi il leader repubblicano vagheggiò quella "seconda repubblica" che poi, negli anni sessanta, tenterà di realizzare e che costituirà il *leit-motiv* della destra italiana da Gelli a Berlusconi. Pacciardi, appena tornato a Roma nell'estate del 1944, abbinò la militanza nel partito repubblicano, allora su posizioni popolari e radicali, all'adesione al Movimento Partigiano del leader socialista dissidente ed estremista Carlo Andreoni che partecipava agli incontri del Congresso democratico. La scelta di Pacciardi destò qualche apprensione nell'OSS non per il colore politico del Movimento Partigiano ma perché si riteneva che questa organizzazione fosse stata infiltrata da "criminali comuni impegnati nel mercato nero nonostante la buona volontà di Pacciardi di ripulirlo"⁹. Più tardi Andreoni aderirà al Psdi di Saragat distinguendosi per un anticomunismo violento e illiberale, mentre Pacciardi, divenuto ministro della Difesa, sarà protagonista di una vera e propria caccia alle streghe negli anni cinquanta e di una strategia golpista nei primi anni sessanta, con il movimento Nuova Repubblica.

Le attività del Congresso democratico nell'estate-autunno del 1944, contribuirono in modo rilevante a ostacolare l'attività del primo governo Bonomi fornendo argomentazioni e cavilli, apparentemente ispirati a principi liberali e democratici, alle forze della destra; in realtà si temeva lo sviluppo della democrazia e un profondo rinnovamento dello stato. Le destre si spinsero fino a progettare atti di terrorismo rivolti a provocare la reazione armata di socialisti e comunisti e, di conseguenza, l'intervento risolutore degli Alleati con la messa al bando di socialisti e comunisti¹⁰. Nell'ultima decade di settembre rappresentanti di 22 tra partiti, movimenti, gruppi ritennero imminente una crisi governativa e la sostituzione del governo emanato dal CLN con un governo basato sulla alleanza tra Congresso De-

⁹ I documenti dell'OSS che si riferiscono a questa vicenda sono nel più volte citato volume di Faenza e di Fini, p.62.

¹⁰ Cfr. S. Corvisieri, *op. cit.*, pp. 97 e sgg.

UNA INTERESSANTE PARTE DI QUESTO LIBRO DI UNO STORICO DELLA RESISTENZA ROMANA. CIO' CHE EMERGE, E L'AUTORE NON LO NASCONDE ANZI, E' UN CERTO SISTEMA POLITICO OMBRA CHE PERMANE E CONTINUA AD OPERARE SECONDO DIRETTIVE SPORCHE CONTRORIVOLUZIONARIE PERMANENTI DELLA BORGHESIA CHE ATTRAVERSANO I REGIMI ED I SECOLI, DALL'INIZIO DELLA SOCIETA' CAPITALISTA, COME IN PRECEDENZA PER CERTI VERSI NELLA NOBILTA'. GLI OCCHI IN COPERTINA SONO NASCOSTI PER NON CONCORRERE AD EVENTUALI EFFETTI TELEPATICI DI CONTROLLO MENTALE DI CERTE IMMAGINI (il che se fosse vero, secondo la telepatia, spiegherebbe certe regole islamiche del Corano sulla immagine vietata di Maometto). (commento di Paolo Dorigo, 29-8-2005)

mocratico, generali e personalità del vecchio mondo liberale. In due riunioni (23 e 25 settembre) i lavori del Congresso Democratico si concentrarono sui nomi dei futuri ministri; nella prima riunione si parlò di Badoglio agli Esteri, Guido Cassinelli alla Giustizia, Umberto Salvarezza all'Interno, il massone più importante del momento, Domenico Maiocco, alla Pubblica Istruzione; nella seconda riunione invece Momigliano, grande amico di Maiocco e di Ivano Bonomi, si oppose alla candidatura di Salvarezza, determinando un aspro conflitto interno all'alleanza e alla stessa Unione Proletaria¹¹. Nelle informative dei carabinieri non si fa il nome del presidente del consiglio che avrebbe dovuto capeggiare il nuovo gabinetto ma la presenza attiva di Eucardio Momigliano consente di ipotizzare che si pensasse ad un incarico allo stesso Bonomi; questi però avrebbe dovuto escludere i partiti di sinistra, rompendo così l'unità del CLN, e dare i ministeri principali agli uomini del Congresso Democratico e della destra militare. La stessa fonte ritenne di poter individuare la "cupola" della manovra politica in una "Loggia di Propaganda" (antesignana della P2) di cui avrebbero fatto parte il luogotenente del regno, Umberto di Savoia, i generali Sorice e Armellini, l'ex deputato fascista dissidente Alfredo Misuri, l'industriale Giovanni Armenise e il giornalista faccendiere Pippo Naldi, lo stesso che aveva svolto un ruolo molto importante nel finanziare il Mussolini interventista nella prima guerra mondiale e nel riorganizzare il SIM a Brindisi come gruppo interno all'OSS. Naldi, così come il suo interlocutore Bourgoïn, aveva fama di essere stato per decenni agente del *Deuxième Bureau* francese. A crisi ministeriale aperta, egli – secondo l'informativa dei carabinieri – ebbe rapporti molto intensi con Maiocco e avrebbe anche convinto Umberto di Savoia a ricevere al Quirinale Antonio Poce, in rappresentanza del Movimento comunista d'Italia-Bandiera Rossa, Carlo Andreoni per il "Movimento Partigiano" e Nino Valenzano, nipote di Badoglio nonché leader di "Democrazia Internazionale"¹².

Le informazioni dei carabinieri forniscono un quadro fortemente caratterizzato da un rilancio del ruolo di Umberto di Savoia, di Badoglio e, più in generale, della destra filobritannica. Il tentativo poi di forzare ulteriormente la situazione con il ricorso a una strage in piazza Navona in occasione della prima grande manifestazione di comunisti e socialisti – tentativo maturato nell'*entourage* di Umberto Salvarezza – convinse l'area

¹¹ Cfr. il rapporto di polizia che fa riferimento a due relazioni informative dei carabinieri sull'andamento di quelle riunioni in ACS, MI, DGPS, AA.GG.RR. 1944-1946, b. 40.

¹² *Ibidem*.

della destra filoamericana a prendere le distanze da un'operazione così palesemente avventuristica. Di qui il distacco con il quale Cambareri seguì, in quella fase, le attività del Congresso Democratico e le successive convulsioni che portarono all'uccisione di Giuseppe Albano, il "gobbo del Quarticciolo", nella sede di Unione Proletaria, e quindi alla repressione delle milizie armate di Umberto Salvarezza.

Cambareri, nella seconda metà del 1944 e ancora nel 1945, riuscì ad accreditarsi come personaggio politico dalle robuste risorse economiche e dai solidi legami con i poteri occulti dei servizi segreti americani e italiani, della massoneria e della galassia spiritualista. Per qualche tempo collezionò riconoscimenti prestigiosi. Cominciò il generale Bencivenna il 5 giugno, vale a dire il giorno stesso in cui salì in Campidoglio, a conferirgli la medaglia d'argento al valore militare per premiare il suo "elevato spirito combattivo" e la sua "costante ed efficace attività". Il generale volle ricordare "l'audace tentativo di rovesciare la dittatura, sfidando i pericoli della situazione e soffrendo il carcere": questo riferimento alla cospirazione del 1942 immetteva Cambareri nella cerchia piuttosto ristretta degli italiani che avevano combattuto il fascismo quando Mussolini era ancora nella pienezza dei suoi poteri. Pochi mesi dopo egli ricevette anche un attestato di "sincera gratitudine" di William Donovan, "direttore generale dei Servizi Strategici", per il "suo disinteressato aiuto a questo ufficio e all'esercito degli Stati Uniti d'America nella lotta per la liberazione dell'Italia. La documentazione dei suoi sforzi e del suo disinteressato sacrificio sono entrati a far parte dell'archivio storico dell'Ufficio Servizi Strategici del governo degli Stati Uniti d'America". Il 19 luglio il maggiore Andrew Berding, dell'OSS, scrisse al maggiore John Heat, dello X-2 (controspionaggio americano), di agevolare in ogni modo Cambareri in una missione che doveva svolgere a Napoli su direttiva dell'OSS. Precisò che si trattava di un cittadino italiano "altamente considerato nella nostra organizzazione".^{12 bis}

Lusinghieri riconoscimenti gli vennero anche dal generale Angelo Odone e da altri ufficiali alleati come capo della "Banda Elio" (Cambareri sosteneva di aver avuto alle sue dipendenze un migliaio di partigiani; in realtà il suo fu sempre un gruppo molto ristretto e però collegato a numerosi nuclei di soldati sbandati, di carabinieri nascosti e così via).

La firma di Cambareri apparve accanto a quelle di Corrado Alvaro, Mario Berlinguer, Franco Monicelli, Giacomo Debenedetti, Aldo Garosci, Alba De Céspedes, Guido Calogero, Fabrizio Onofri, Palma Bucarelli,

^{12 bis} In Fondo Coppetti.

Vincenzo Talarico, Vasco Pratolini, Natalia Ginzburg, Toti Scialoja, Corrado Govoni, Carlo Muscetta, Dario Puccini, Guido Piovene, Ermanno Contini, Maria Bellonci, e di altre prestigiose figure del mondo intellettuale, artistico, politico, giornalistico, in un denso fascicolo della rivista *Mercurio* che raccoglie le preziose testimonianze di molti protagonisti della resistenza romana¹³. Cambareri dedicò il suo articolo, intitolato "Tre eroi", a Montezemolo, Di Pillo e Giglio, tessendo i loro commossi necrologi ma anche, in qualche modo, annettendosi: di Montezemolo scrisse che si era rivelato fin dai primi contatti un "perfetto, prezioso collaboratore di ogni evenienza e per tutte le ore"; Pillo e Giglio invece – affermò "Elio" – "vennero a noi nella lotta clandestina, silenziosamente e senza gesti e li scegliemmo per quella riservatezza segreta e per quella misura garbata di ogni loro atto". Con il suo articolo Cambareri lasciava intendere di aver avuto un rapporto paritetico con Montezemolo e di essere stato fino all'ultimo il capo di Maurizio Giglio mentre sappiamo che questi, ad un certo punto, passò agli ordini di Tompkins, in aperto contrasto con il gruppo dell'OSS diretto da "Elio" e da "Coniglio". Per il resto molta retorica e una perfrasi allusione alla "troppa giovanile baldanza" di Giglio.

Redattore capo e autore di due articoli di quel fascicolo di *Mercurio*, fu Gino De Sanctis, l'uomo che aveva collaborato con Cambareri fin dal 1934 ai tempi della rivista *Italia cinematografica*. De Sanctis, durante i nove mesi dell'occupazione nazista di Roma, non aveva militato nella "banda Elio" perché dall'armistizio dell'8 settembre era stato sorpreso a Salerno. Sbarcati gli alleati e impossibilitato a raggiungere la capitale, De Sanctis passò a collaborare con lo *Psychological Warfare Branch* americano e interalleato. Con lui collaborò, prima a Salerno e poi a Napoli, quel Paolo Poletti che poi sarebbe entrato a far parte dell'OSS e quindi sospettato di essere un agente "doppio". E fu proprio all'amico Poletti che De Sanctis volle dedicare uno dei suoi due articoli su *Mercurio* accusando il suo uccisore di non aver mai saputo "d'aver spento un amico, un eroe" al ritorno dalla terza missione a Roma. Egli poi raccontò il suo ingresso nella capitale, a bordo di una delle prime jeep alleate, mentre era vivo il timore di aggressioni da parte di franchi tiratori fascisti o di esplosioni di bombe predisposte dai tedeschi. Percorrendo la via Appia, quando la città era già in vista, lo scoppio di una mina fece temere il peggio ma poi tutto si svolse nel più tranquillo dei modi: "la città ci venne incontro, compatta e solenne, mirabilmente illesa. Qualche tram sostava al capolinea. Come costellazio-

¹³ Cfr. *Mercurio*, anno I, n. 4, dicembre 1944.

ni s'accesero lampade di fortuna alle finestre, ai balconi, e s'udirono battimani che mi suonarono lievi come battimani di bimbi [...] al centro di Roma il capo-colonna sbagliò strada e la colonna si fermò. Fui invitato innanzi, come guida. Seduto sul motore della jeep di testa, mi parve di essere un pilota di un leggendario vascello e di guidarlo all'approdo felice [...] E poi fu clamore di folla che riempì la piazza, dilagò nelle stradelle e nel Corso, investì la città, e con il sole del 5 giugno vi fu come un ritorno di uccelli migratori, un festoso ritorno di bandiere: aprirono le ali ai balconi, volarono sulle folle, garrirono sulle macchine".

De Sanctis si mise quasi subito alla ricerca di Cambareri, ma non lo trovò perché questi si stava occupando di Carboni. Voleva chiedergli perché mai era stato costretto dalle autorità alleate a pubblicare una seconda edizione del primo numero del *Corriere di Roma*, organo alleato in lingua italiana, togliendo ogni riferimento alla nomina di Bencivenga a comandante militare e civile della città. Cambareri, se avesse potuto rispondergli, gli avrebbe detto che il governo Badoglio, con il pieno sostegno britannico, stava cercando di azzerare tutti i generali "romani" annullandone il prestigio conquistato nei mesi della clandestinità¹⁴.

Il conflitto tra i "romani" (Bencivenga, Musco, Carboni) e i sudisti (Badoglio e il suo stato maggiore politico-militare) si attenuò quando entrambe le componenti della destra militare si resero conto che il nuovo governo presieduto da Bonomi e nato come emanazione del CLN stava aprendo una nuova stagione della politica italiana. Cominciò allora una battaglia per logorare e delegittimare la compagine faticosamente allestita da Bonomi e inizialmente osteggiata dalla Gran Bretagna. La tesi di fondo era che il governo del CLN, non confortato da un voto popolare, non era rappresentativo della maggioranza dei cittadini ma esprimeva soltanto il desiderio di potere e di vendetta di sei partiti. La campagna di delegittimazione, sostenuta anche dai partiti dell'estrema sinistra dissidente dal CLN, non tralasciò alcun terreno: dall'accaparramento di partigiani autentici e fasulli all'istigazione alla protesta sociale, nulla fu trascurato. Sui romani cadde un diluvio di sigle di gruppi, partitini, associazioni, congreghe, sette, logge, movimenti – dietro ai quali di solito si agitavano ristrette consorterie – che avrebbe dovuto dimostrare all'opinione pubblica come la scena politica fosse ancora in uno stato magmatico.

Si arrivò addirittura a imbastire campagne scandalistiche contro i lea-

¹⁴ Cfr. G. De Sanctis, *op. cit.*, p. 104.



Personaggio minore, Giuseppe Cambaren, marginale forse, ma non trascurabile se la ricostruzione delle sue gesta è l'occasione per illuminare relazioni sconosciute, per collegare inopinatamente personaggi altrimenti distanti ed estranei. L'ambiente in cui si muove Cambareri è quello dei militari di Roma città aperta e degli uomini dei servizi segreti, dei rosacrociati e dei massoni, ma anche degli agenti provocatori, delle spie dell'OVRA, dei parenti faccendieri, degli inesauti procuratori e mediatori di affari, dei frequentatori di salotti e anticamere importanti: snodi e interpreti di quel nesso politica-affari che, mentre interessa quotidianamente la cronaca, sembra avere scarso interesse per lo storico. A torto, perché il personaggio restituito dalla ricerca di Corvisieri non è un cammeo, una figura unica e irripetibile; al contrario è una figura esemplare e paradigmatica: il medesimo mix di politica, affari ed esoterismo, infatti, lo ritroveremo in personaggi come Licio Gelli e Lopez Rega, negli stessi ambienti, con le stesse modalità di azione. Sembra un gioco: chinarsi su di un nome impigliato in una nota e inseguirne le tracce. Un filo che spongo, Giuseppe Cambareri, a tirare il quale vien dietro tutto quanto la storiografia ufficiale aveva trascurato, quando non occultato. Basta spostarsi di poco, e la nuova prospettiva scopre nuovi e sorprendenti elementi: una sorta di parallasse storiografica, quella che permette di cogliere relazioni ignorate, percorsi e frequentazioni scansate; come quando negli archivi capita di trovare fortuitamente tracce importanti e illuminanti nei fascicoli di personaggi minori. In *Il mago dei generali*, si precisa il reticolo di generali adusi a non rispondere alla politica, al popolo sovrano e qualche volta nemmeno al Sovrano, chiusi nel loro sabbia autoreferenziale, talvolta in intelligenza col nemico, e nel frattempo immersi in un circuito esoterico-affaristico che in un periodo critico e tragico, come quello che va dal 1940 al 1945, ha largamente surrogato la politica. Orbene, questa ricerca, se molto ha da dire sulla vocazione eversiva delle classi dominanti di questo paese, molto di più svela quanto alla sua infamante sottocultura, o comunque, una cultura del tutto estranea alla tradizione laica e scientifica moderna, alla cultura di qualsiasi borghesia, anche di quella che tanto poco ha inciso nella storia di questo paese. Populismo, interclassismo, sincretismo, variamente conditi con l'esoterismo, sono filoni che ora hanno un rilancio; ma sono anche alla base di quel revisionismo permanente che mina, insieme, la tenuta della società civile e gli strumenti scientifici per l'analisi della società.

Silvio Corvisieri (Ponza, 1938), ha pubblicato *Bandiera rossa nella Resistenza romana*, Roma, 1968; *Tronchi e il comunismo italiano*, Roma, 1968; *Resistenza e democrazia*, Milano, 1976; *I senzaio*, Roma, 1976; *Il mio viaggio nella sinistra*, 1979; *All'isola di Ponza*, Roma, 1985. È stato redattore dell'*Unità* dal 1960 al 1967, direttore del settimanale *La Sinistra* nel 1968, fondatore e direttore del *Quotidiano del lavoratore* nel 1974, collaboratore di numerose riviste. Ha militato nel PCI, nella IV Internazionale e in Avanguardia Operaia. È stato eletto deputato in tre legislature. Per Odradek ha già pubblicato *Il re Togliatti e il Gobbo*, 1998; *Budernoia. La ballerina dei due mondi*, 1998 e contribuito a *Guerra civile e Stato. Per una revisione della sinistra*, 1998.

ISBN 88-06973-31-4



L. 30.000
€ 15,4

9 788886 973311